

La cucina dell'utopia: un convegno “a tavola” con gli anarchici

di Gemma Bigi

È esaltante veder lavorare gli anarchici all'organizzazione di un evento.

Il Circolo, punto di ritrovo e discussione, sempre aperto per la gente che va e che viene, attivisti e simpatizzanti lì per dare una mano, per ritirare qualche pieghevole o manifesto da distribuire, per fare qualche telefonata di cui manca il numero o per fare il punto della situazione.

Ci sono poi le goliardiche cene di autofinanziamento, che precedono le iniziative per fare un po' di cassa. Cene in cui ci si ritrova e/o conosce, dove si cantano canzoni, si parla degli articoli pubblicati sulla stampa, si raccontano aneddoti come fa Alfredo, il compagno spagnolo in visita a Reggio in veste di relatore, il quale racconta che alle cene i fuorusciti spagnoli in tempo di dittatura, finivano sempre col dito indice gonfio a forza di batterlo sul tavolo assicurando che l'anno entrante sarebbe stato quello per la definitiva cacciata di Franco.

E con questo spirito in festa è nato, otto anni fa, *il percorso di ricerca e sperimentazione gastronomico-sociale*, per citare il depliant dell'evento, che ha dato vita alle *Cucine del Popolo*, un convegno “a tavola” per parlare della mensa proletaria nel corso dei secoli e dei fatti storico-politici, a cui sono seguite *Le Cucine letterarie. Tavola proletaria e narrativa sociale*.

■ Il cantautore Alessio Lega.



L'ultima fatica del Circolo Anarchico “Berneri” di Reggio Emilia, con il contributo dell'Arci Provinciale, Associazione Aprile, FAI-Federazione Anarchica Reggiana e della Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP), è stata *Le Cucine dell'utopista. Viaggi, sogni, bisogni, rivoluzioni*.

La nascita di questa originale tipologia di convegno, sotto il segno dell'*anarchenologo* Luigi Veronelli, non poteva che avvenire in terra reggiana – terra di lotte e conquiste – e, precisamente, a Massenzatico, paese prampoliniano che diede vita alla prima Casa del Popolo italiana – oggi teatro – proprio sotto la guida di Camillo Prampolini, il socialista dell'*«uniti siamo tutto, discordi siamo nulla»*.

Questo convegno 2008 si è aperto il 4 ottobre, nel tardo pomeriggio, con un brindisi in memoria di Veronelli, a cui è stata dedicata dagli anarchici anche la pubblicazione degli atti del secondo convegno, quello del 2004. Veronelli era particolarmente affezionato alla FAI reggiana, come testimonia la sua ultima comunicazione inviata al Circolo, di cui riporto alcune parti: *«Ciascuno di noi sa che nei momenti di lotta, soprattutto in quelli più decisivi in cui i migliori mettevano in gioco la vita, si alzava il bicchiere carico di lambrusco, il più nero possibile, fosse segno di rigore, risolutezza e condivisione del destino. Volevano, così come oggi vogliamo, l'anarchia ossia il diritto primo e irrinunciabile alla libertà individuale senza limiti e senza leggi, l'uguaglianza economica assoluta fra le attività umane e fra gli individui, a vantaggio – gridiamolo forte – molto molto molto più dell'altro che del nostro. Viva l'anarchia»*.

Gli organizzatori ricordano quel loro compagno di viaggio come *«un uomo con due orecchie e una bocca»* un uomo che sapeva ascoltare e ricredersi, infatti cambiò idea sul lambrusco dopo le prime *Cucine del Popolo*, cominciando pure ad inserirlo nelle sue guide gastronomiche dell'Italia, perché il lambrusco è vino di popolo, dei lavoratori; un vino poco governabile, rosso che tende al nero... nel lambrusco i socialisti ci battezzavano



■ Momenti del veglione finale del convegno; immancabile il lambrusco, "vino di popolo".

i figli. È un vino che racconta una terra, come questo convegno che ne ha fatto il vino principale delle sue tavolate, per tornare alla cucina delle nostre nonne, perché gli anarchici sono convinti che ci sia qualcosa che colleghi stomaco, cuore e ideologia.

«Gino ci ha insegnato il piacere della libertà, partendo dalla tavola, e la libertà del piacere».

Il pomeriggio del sabato è poi scivolato fra letture ironiche di Giuseppe Caliceti, Arturo Bertoldi e Paolo Nori. Al termine il pubblico è stato invitato ad uscire e si è preparata la sala per la cena a base di salumi, gnocco fritto, grana di vacca rossa reggiana e l'immancabile lambrusco, che ha inaffiato gli animi prima e durante il concerto serale.

Mara Redighieri, dei fu Ustmamò, ha cantato vecchie canzoni anarchiche con la sua voce dolce e pulita, canzoni che, dice, l'hanno commossa e conquistata. Canta seduta con i testi in mano, sorridendo quando dalla sala cantano con lei.

Dopo è il turno di Alessio Lega, cantautore ironico, passionale e brillante con una voce avvolgente, ruvida e calda insieme e un'interpretazione vivace, quasi teatrale, di testi della tradizione anarchica e di suo pugno. Alcuni suoi versi e intro restano mentre si chiudono i

locali del Centro Sociale "La Paradisa" di Massenatico... (mi scuserà se qualche citazione non è precisa): *«Se do il mio amore a chi ha solo guai/non è per fare il comunista/ o il cattolico/ ma per riscoprire il gusto di sentirmi umano».*

«Siamo oche all'ingrasso di stupide materie/per farci dimenticare cose più serie» (sul tema della scuola, particolarmente attuale).

«Come dice il poeta, quando cade un uomo si rialzano i mercati...» (commovente canzone sui fatti di Genova). Si arriva così alla domenica, al cuore del convegno.

Al pranzo del corsaro, cucinato dal cosiddetto Barone Rosso della Lunigiana, partecipano più di un centinaio di persone e, nonostante qualche ritardo dovuto a problemi tecnici, si è riuscito a sfamare tutti e a dare inizio agli interventi scientifici sull'utopia al Teatro Artigiano, mentre alcuni volontari puliscono la sala del centro sociale, raccolgono i tavoli e lavano le pentole.

Il pubblico in teatro è vario, anarchici emiliani, svizzeri, fiorentini, piemontesi, qualche attivista dalla barba bianca con la tradizionale cravatta nera con le cuciture rosse delle grandi occasioni (la Lavallière). Ci sono i simpatizzanti e curiosi ad ascoltare insoliti interventi sulla fantascienza, sulla tavola futurista, sulla fame ai tempi delle streghe... approcci e studi storico-letterari nuovi, ricchi di spunti spesso trascurati dalla storia di genere o sociale più alla ribalta.

Natalia Caprilli apre le danze con l'intervento "la fame di Spartaco", sfatando il mito del gladiatore carnivoro, ma riportando di ricerche che ne tracciano una dieta a base principalmente di orzo. Parla del primo rivoluzionario partendo da ciò che si sa o si può evincere delle sue abitudini culinarie – perché –, che Spartaco aveva fame soprattutto di libertà, e conclude la sua relazione leggendo il discorso di questi contro Roma: *«Spero di sfasciare questo corrotto mondo romano...».* Un discorso che colpi-

sce per attualità e lucidità e che meriterebbe di essere riportato integralmente.

I toni si fanno più sereni con l'intervento di Daniele Barberi sull'alimentazione nella fantascienza, un genere contro la dittatura delle immagini a discapito della fantasia. Anche la sua chiusura è d'impatto: illustra una storia paradossale di un pianeta solcato da acquedotti, dove basterebbe aprire dei rubinetti per avere acqua potabile e dove invece uno sparuto gruppo di persone ha deciso di inscatolare l'acqua, di farla viaggiare su mezzi inquinanti per venderla a caro prezzo, mentre le persone al potere lasciano fare. Che fantasia!

Michela Zucca invece affronta il tema delle ricette delle streghe con accenti femministi, o meglio, con un approccio "di genere" all'analisi dell'affermazione della categoria "streghe". Il cibo, la sua raccolta e preparazione è sempre stato di competenza femminile, e il cibo era, nell'antichità, qualcosa di sacro e le donne, di conseguenza, considerate delle sorte di sacerdotesse che, con l'affermarsi di particolari credenze – religiose e non – sono divenute streghe. La Zucca ironizza, mette alla berlina credenze e luoghi comuni, come quando afferma: *«I bambini li hanno mangiati tutti! Non ci si può dire veri rivoluzionari se non si viene accusati di mangiare i bambini».* Il pubblico applaude e le urla i propri complimenti.

Luisa Cetti invece non ha potuto essere presente e il suo intervento, su Piero Maroncelli e i "Pik nik" falansteriani nella New York del 1842, è stato letto agli astanti facendo conoscere un mondo dove l'utopia di comuni ispirate alle idee di Fourier ha trovato asilo per un certo tempo dando vita alla "gastrosafia", neologismo proprio di Fourier il quale aveva ipotizzato la fine prossima di tutte le guerre sostituite da gare culinarie, in linea con il suo essere visionario e paradossale.

Alessio Lega, già ospite della serata del sabato, ha intrattenuto – e il termine non è scelto a caso – l'uditorio con canzoni, letture e interventi sulla cambusa dei pirati. I pirati che popolano il mare, dove

tutto è meraviglioso ed oscuro, dando vita alla prima vera società egualitaria, multietnica. I pirati che alternavano a periodi di fame un ciclo continuo di festeggiamenti con banchetti per non far andare a male il frutto di un qualche arrembaggio, mancando loro la dispensa, luogo dell'accumulo per definizione.

Per Lega le canzoni di certi popoli sui marinai – e, di conseguenza, anche sui pirati – sono paragonabili alle canzoni delle nostre mondine, perché canzoni di lavoro, miseria. Canzoni che spesso servivano per darsi il ritmo della fatica. Canta anche in chiusura, con la sua bella voce e la sua interpretazione coinvolgente, invitando il pubblico a cantare con lui questa *ciurma anemica di una galera infame* perché, dice, le canzoni anarchiche sono collettive e in tanti lo accompagnano.

E poi ancora interventi sulla geografia sociale, la tavola futurista, movimento quello dei futuristi che, prima di legarsi al fascismo, aveva mosso i primi passi in ambienti anarchici.

Il pomeriggio si conclude con l'intervento di Alfredo Gonzales, spagnolo dall'italiano brillante, che spiega con cura e simpatia l'esperienza delle collettivizzazioni in Spagna ai tempi della guerra civile, e di come, grazie a quegli "esperimen-

ti" sociali – perché la rivoluzione è esperimento – che videro le varie forze di sinistra collaborare, la tavola degli umili si fosse arricchita, includendo addirittura la carne.

Alfredo sottolinea come quegli esperimenti avessero funzionato e che fu sui campi di battaglia che la rivoluzione perse in Spagna, non sul terreno sociale. E che gli anarchici, in Spagna, sono tutt'oggi abbastanza forti e diffusi proprio perché è ancora fresco il racconto di testimoni che avevano visto, che avevano tentato di realizzare, riuscendoci, una società migliore. Alfredo ragiona da storico, è pratico ma, come tutti gli anarchici, ama il sogno di un mondo che è riuscito ad esistere per qualche tempo e conclude il suo intervento brindando all'anarchia e alla gastronomia.

È ormai ora di cena e del veglione finale, però. In circa mezz'ora i volontari cambiano volto alla platea del teatro e compaiono lunghe tavolate pronte ad accogliere gli oltre duecento prenotati. Il menù è tradizionale, quello dei giorni di festa della campagna reggiana: cappelletti in brodo, o in vino, fatti a



■ Ancora al veglione finale. L'«orgoglio» delle cuoche.

mano da impagabili cuoche; il lesso accompagnato da salsine di verdure e, per dolce, la zuppa inglese. Sempre presente il lambrusco.

I commensali approvano la buona cucina, ne è riprova la quasi assenza di scarti a fine serata.

Si finisce con l'applauso alle cuoche, volontarie, con i saluti a chi si è incontrato e con il brindisi degli organizzatori che anche questa volta, con poca spesa e molto impegno, hanno diffuso un po' di cultura libertaria. ■

L'ANPI è presente su Internet. Il "sito", che contiene notizie sull'attività associativa, la Resistenza, i protagonisti della lotta di Liberazione e articoli pubblicati da "Patria", può essere visitato all'indirizzo

www.anpi.it

Numerosi i contatti anche dall'estero.

**LA RESISTENZA
HA ANCORA
QUALCOSA DA DIRE**

